

di Lillo Montalto Monella

TRIESTE

«Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni». Quando si parla di (svilenti) condizioni detentive, si tende sempre a citare Fedor Dostoevskij. O Brecht, o ancora Voltaire. Il concetto però è chiaro. Per verificare il grado di civiltà della regione Friuli Venezia Giulia è necessario anche valutare lo stato di salute delle sue carceri. Parliamo nello specifico di cinque istituti: Gorizia, Pordenone, Trieste, Tolmezzo e Udine. Ebbene, a voler incrociare i numeri diffusi da associazione Antigone, dal dossier "Dentro o fuori" di OpenPolis e dal Sindacato autonomo Polizia penitenziaria, si evince che le nostre prigioni non sono tra le più sovrappollate d'Italia (Brescia, Como e Lodi guidano la classifica), ma non se la passano benissimo. La regione potrebbe accogliere infatti un massimo di 476 detenuti, ma al momento ne sono presenti 619, con un tasso di affollamento del 130%. Una percentuale, questa, più alta rispetto a quella nazionale, che grazie alle riforme degli ultimi anni è scesa dal 151% del 2010 al 108%.

Nei cinque penitenziari regionali, il Garante per le persone private della libertà rileva il sovraffollamento e le condizioni della sezione per detenuti omosessuali a Gorizia, aperta ad agosto, come le principali criticità da affrontare. «Lì ci sono tre detenuti che devono rimanere chiusi senza sorveglianza perché non ci sono guardie. Il loro numero fa sì che non possano accedere ad alcun corso (il minimo richiesto è di cinque persone) e siano costretti di fatto a passare le giornate isolati», denuncia il Garante Pino Roveredo.

Tradizionalmente il nostro sistema carcerario presenta come caratteristiche: un'elevato tasso di persone in custodia cautelare, una preponderanza di detenuti condannati a pene brevi rispetto alla media nazionale e un'alta percentuale di stranieri, commenta Alessio Scandurra dell'associazione Antigone. A Trieste addirittura i detenuti stranieri (102) sono più della metà di quelli totali (195). Secondo l'ultima rilevazione del 31 agosto, quando dietro le sbarre regionali si contavano 143 persone in più rispetto al previsto, ben 161 erano i carcerati ancora in attesa di primo giudizio. «Gli istituti con caratteristiche simili a quelli del Fvg sono i più difficili da gestire. C'è più turnover dei detenuti e questo crea un grande carico di lavoro. Non solo in termini di immatricolazioni, colloqui di primo ingresso e burocrazia annessa, ma anche a livello umano in quanto il momento più difficile di tutta la



# Carceri Da Tolmezzo a Trieste le celle "scoppiano"

Presenti in regione 619 detenuti a fronte di una capienza massima di 476  
Turni di lavoro di 16 ore per far fronte alle carenze di organico tra gli agenti

detenzione è quello iniziale», fa notare Scandurra.

Se carceri ad alta volatilità come quelle nostrane sono dunque le più complesse da trattare, la situazione è resa ancor più complicata dall'endemica mancanza di personale tra gli agenti di polizia penitenziaria, i cui

ranghi sono ridotti all'osso. La pianta organica prevista sarebbe di 598 unità, stima il periodo mensile del Sappe, Polizia Penitenziaria, ma al momento se ne contano in servizio solamente 497. A Gorizia, per sopperire alle mancanze di organico, i turni sfiorano le 16 ore consecuti-

ve.

«L'Italia, tuttavia, è tra i Paesi con il più basso numero di detenuti per agenti in Europa - aggiunge Scandurra di Antigone -. Siamo una nazione ricca di divise ma povera di altri tipi di figure». Nel sistema penitenziario italiano, infatti, il 90.1% dei di-

pendenti sono poliziotti, con un rapporto di 1,5 agenti/detenuto. In Spagna, Paese dalla popolazione incarcerata simile, i poliziotti sono la metà, con un rapporto agenti/detenuto di 3,6. In Inghilterra e Galles oltre il 30% del personale è composto da professionisti senza distintivo.

«Un'erogazione migliore dei servizi ad altre figure professionali potrebbe rendere il meccanismo più efficiente - conclude Scandurra -. La nostra modalità detentiva priva i detenuti di ogni autonomia e comporta un'elevata necessità di personale».

## PROGETTI

di Benedetta Moro

TRIESTE

Un mestiere in mano da imparare dietro le sbarre. Dalla pedicure alla lavorazione e realizzazione di tappeti, passando per le tecniche di marketing per elaborare il packaging delle nuove confezioni di biscotti che usciranno nei prossimi mesi dal Coroneo. I detenuti dell'istituto penitenziario triestino e degli altri quattro del Friuli Venezia Giulia non stanno mai con le mani in mano, perché l'offerta di corsi professionali da seguire in carcere è sempre più vasta. Un milione e mezzo è infatti l'equivalente del finanziamento fresco di qualche settimana messo a disposizione grazie alle risorse

## Dal restauro mobili al giardinaggio

Decine di corsi attivati per insegnare un mestiere a chi oggi vive dietro le sbarre

Programma di Programmazione 2014-2020 del Fondo sociale europeo per 37 nuovi corsi già attivi o che partiranno a breve. La distribuzione ne prevede nove a Trieste, dieci tra Udine e Pordenone, quattro a Gorizia e 14 a Tolmezzo per un totale di 9870 ore di formazione che coinvolgeranno circa 400 detenuti. «L'offerta formativa - spiega l'assessore alla Formazione Loredana Panariti - è coerente con la situazione logistica e organizzativa delle diverse Case circondariali e risponde, per quanto possibile, alle esigenze degli utenti».

**LE RISORSE A DISPOSIZIONE**  
Il Fondo sociale europeo ha stanziato di recente 1,5 milioni

A Tolmezzo, nel carcere regionale di massima sicurezza si cucina, nel capoluogo isontino s'imparano il giardinaggio e le pulizie. E in particolare le lezioni "green" spaziano anche tra tecniche di orto-fioricoltura, di agricoltura biologica, di trasformazione dei pro-

**IL PIANO FORMATIVO**  
Previste 9.870 ore di lezione per circa 400 persone

dotti agricoli e di gestione dell'azienda agricola. A Trieste si seguono anche i corsi di ripresa audio e video, di falegnameria, restauro mobili, call center, calzolaio e lavorazione del cuoio. Mestieri pratici anche per le donne che si cimenteranno nella manicure, pedicu-

re e nel cucito. Lezioni a cui possono partecipare, come nel caso degli uomini, al massimo 15 persone più cinque uditori. Tutti i corsi sono strutturati con l'obiettivo di permettere agli utenti il conseguimento di una qualifica professionale che può essere ottenuta anche completando percorsi formativi frequentati nelle precedenti annualità. «Il programma infatti - aggiunge l'assessore -, si pone in continuità con l'azione formativa già sviluppata in questi anni a favore della popolazione detenuta, come stabilito anche dai numerosi pro-



tolcolli stipulati dalla Regione con il ministero della Giustizia».

Ore non buttate sicuramente a vuoto, anzi. Se si entra nel



➔ **GORIZIA**

## Sezione speciale per omosessuali

La struttura penitenziaria isontina è guidata dallo stesso direttore del carcere di Pordenone, Alberto Quagliotto. Si tratta di un comprensorio di piccole dimensioni rispetto agli altri quattro presenti nel territorio in regione. La sezione per detenuti omosessuali, unica nel Friuli Venezia Giulia, è stata al centro di aspre polemiche e in molti, compreso il garante Roveredo, ne continuano a chiedere la chiusura. Il progetto sarebbe discriminatorio, anti-economico, eccessivamente ampio, creerebbe isolamento forzato per i tre detenuti coinvolti e impedirebbe loro di partecipare all'offerta di attività a disposizione. La pianta organica prevista è di 43 poliziotti, ma ne sono presenti solo 39: denunciano turni massacranti, anche da sedici ore consecutive. I detenuti sono 45 su una capienza massima di 57: è l'unica struttura non sovraffollata in Friuli Venezia Giulia, ma in passato è stata comunque criticata per gravi problemi infrastrutturali. Mancano spazi dedicati ad accogliere le famiglie dei detenuti. La penuria dell'offerta ricreativa è stata rilevata recentemente anche dalla senatrice Laura Fasiolo, esponente del Partito democratico. Il carcere di Gorizia è attualmente interessato da lavori di ristrutturazione e ampliamento.

(l.m.m.)



La struttura di Gorizia

➔ **PORDENONE**

## Casi di autolesionismo e decessi sospetti

In attesa della nuova struttura di San Vito, che dovrebbe servire da valvola di sfogo, si contano 55 detenuti all'interno di una struttura che potrebbe accoglierne 38. È definito dal garante Roveredo «un'infamia per la regione, illegale per vivibilità disumanità e ristrettezza spazi». Il 40% dei detenuti sono stranieri. Non ci sono più i numeri della famosa ordinanza Bolzonello, quando il Castello ospitava più di 80 persone, ma il problema sovraffollamento esiste. Mancano all'appello nove agenti di polizia penitenziaria. Quasi un detenuto su due non è stato condannato definitivamente ad una pena, mentre uno su quattro è ancora nella condizione di imputato. Tra il 2014 e il 2015 i casi di autolesionismo sono passati da 4 a 9, e sono quindi in crescita. Il pm Matteo Campagnaro ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta aperta per l'ipotesi di reato di omicidio colposo a carico di ignoti a seguito del decesso di Stefano Borriello. Il giovane era stato colto da malore in una cella del carcere di Pordenone, il 7 agosto 2015. Elena Lizzi, legale della famiglia del 29enne portogruarese, si è opposta all'archiviazione del caso. Al suo interno c'è la sezione dei "protetti", chiamati anche "incolumi", ovvero i detenuti che si sono macchiati di reati di violenza sessuale o collaboratori di giustizia. Non possono entrare in contatto con gli altri, e manca per loro assistenza psicologica.



Un agente penitenziario

➔ **UDINE**

## Assistenza sanitaria affidata all'esterno

Con la trasformazione del carcere di Tolmezzo in struttura di massima sicurezza, gli arrestati del circondario dell'Alto Friuli vengono trasferiti a Udine. La struttura risale ai tempi del ventennio fascista, al 1926 ed è ubicata nell'area urbana della città, a circa 15 minuti a piedi dalla stazione. Con gli interventi di ristrutturazione dal 2002 al 2004, si è cercato di trovare gli spazi per creare dei laboratori: la direttrice della Casa circondariale guarda con interesse proprio ai progetti di rieducazione dei detenuti. Oggi questi seguono dei corsi per conseguire la licenza elementare e media. Vengono tenute lezioni di educazione civica e di legalità. Ma ci sono anche laboratori di mosaico, teatro, cura del verde, tinteggiatura e restauro. Le ringhiere sono state ritinteggiate dagli stessi detenuti. Manca una palestra e si punta ad aggiungere una sala che funga da luogo di culto. Gli eventi critici avvenuti negli ultimi anni sono stati pochi. L'autolesionismo è stato definito molto basso e contenuto, mentre l'ultimo suicidio è avvenuto nel 2012. Dal primo gennaio 2014 la sanità non è più gestita dall'istituto stesso ma dall'esterno, ciò è considerato positivo poiché permette di delegare una questione cruciale come la salute a coloro che hanno maggiore competenza.

(l.m.m.)



Letti a castello in una cella

➔ **TRIESTE**

## Boom di stranieri e tossicodipendenti

Il Coroneo somiglia al carcere di Udine, e come quello friulano deve affrontare il problema del sovraffollamento. È addirittura del 140% (195 detenuti presenti su un massimo di carcerati previsti di 139) e metà di essi sono stranieri, anche se non si arriva ai numeri toccati in passato (240 detenuti). L'organico di polizia è completo al 96%. È l'unica struttura in regione a vantare una sezione femminile, composta al momento da 16 unità. Donne, per metà straniere, che hanno pene abbastanza lievi ma non hanno figli. Le detenute con figli vengono infatti destinate al carcere della Giudiceca, a Venezia. Nonostante la già denunciata presenza di cimici, l'amministrazione penitenziaria si sta sforzando per offrire ai detenuti corsi per alleviare le condizioni di reclusione: lo testimonia per esempio il laboratorio di falegnameria, tappezzeria, tecniche web, quello per diventare imbianchini o l'acquisto di una macchina per panificare. Chi finisce nell'istituto penitenziario prevalentemente ci entra per furto, rapina e spaccio. Ma, sul fronte droga, ci sono anche diversi tossicodipendenti, di cui 101, nel 2015, presi in carico dal Dipartimento delle dipendenze dell'AsuiT (solo una piccola fetta apparteneva alla cerchia degli alcolisti). Alcuni di questi sono confluiti nei 54 che hanno avuto la possibilità di scontare la pena con misure di detenzione alternative.

(l.m.m.)



Il carcere del Coroneo



Una guardia carceraria in un corridoio del Coroneo

**REATI E CONDANNE**  
La maggior parte degli "ospiti" deve scontare pene brevi

**CASELLE DA RIEMPIRE**  
In Fvg mancano psicologi e assistenti sociali

Già, perché il problema non si risolve solo con l'assunzione di più agenti, anche per ovviare al tremendo stress psicologico che ha comportato l'aumento dei suicidi di agenti penitenziari in Italia. In regione ci sono appena sei magistrati di sorveglianza a gestire le pratiche che consen-

tirebbero di alleggerire il sovraffollamento, mancano psicologi ed assistenti sociali. Profili, questi, che consentirebbero di abbattere il tasso di recidiva di ex detenuti una volta in libertà, che al momento veleggia oltre il 70%.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Pino Roveredo

**IL GARANTE DEI DIRITTI**  
Inaccettabili le condizioni di detenzione nell'area riservata ai gay



Loredana Panariti

**L'ASSESSORE AL LAVORO**  
Le strategie sono concordate con il ministero della Giustizia

### Percorsi universitari online per chi è in 41 bis

Il supercarcere di Tolmezzo è quello che versa in situazione migliore, secondo Roveredo, anche se nella sua struttura sono presenti 189 detenuti laddove la capienza massima consentita sarebbe di 149. La maggior parte dei detenuti qui sconta un ergastolo, quindi il turnover tra carcerati è meno accentuato. Addirittura, stando al Garante, «molti detenuti vogliono andare lì per le condizioni di vivibilità e per l'offerta di corsi». La struttura offre ad oltre un centinaio di detenuti la possibilità di lavoro all'interno del carcere. Le opere di manutenzione del fabbricato sono in parte realizzate dagli stessi detenuti. Per i detenuti in 41 bis tali attività sono chiaramente non possibili, ma è consentito frequentare corsi anche universitari online. I poliziotti sono 122 mentre dovrebbero essere, secondo il Sappe, 227. Nel 1999 è stata soppressa la sezione femminile e nel 2014 l'istituto è stato destinato ai detenuti maschili appartenenti al circuito dell'alta sicurezza. Condivide lo stesso direttore, Silvia Della Branca, con il Coroneo di Trieste. (l.m.m.)

carcere di Trieste infatti s'incontra subito una ragazza che fa le pulizie e che si sta occupando tranquillamente dell'area al di là della portineria

mentre escono ed entrano le persone dagli uffici. In altri piani invece i ragazzi che hanno partecipato ai corsi edili si cimentano come imbianchini

per ritinteggiare le pareti interne del carcere. Sempre più vicino invece sembra essere il debutto dell'attivazione (entro dicembre sicuramente, vie-

ne annunciato), del corso di panificazione e pasticceria al Coroneo, che diventerà un vero e proprio laboratorio da cui si sfornano biscotti e focac-

ceria e che porterà i detenuti, entro un anno, alla commercializzazione delle loro creazioni, dopo aver perfezionato ingredienti e impasto, ma an-

che il packaging. Un corso ad hoc poi di tecniche web e digital publishing verrà attivato per costruire la confezione che raccoglierà i prodotti. Ma niente pane dal grande forno del carcere, perché, come aveva già affermato Anna Buonomo, direttore dell'Area pedagogica, «la concorrenza con la Slovenia e la voce dei panettieri triestini lasciano poco spazio a un'eventuale vendita». Non si assisterà così a nessuno scontro tra panificatori della città come avvenuto già in passato. Entro un anno dunque potremo assaporare biscotti che proverranno direttamente dalle mani creative dei detenuti che ogni mese espongono scegliere i corsi i cui avvisi vengono appesi nei corridoi e danno modo ai diretti interessati di iscriversi a quelli che più piacciono.

CRIPRODUZIONE RISERVATA